

Una storica bottega di parrucchiere nei carruggi di Genova, la barberia di vico Caprettari, di proprietà del Fondo per l'ambiente italiano

UN PO' BAR, OSTERIA, SEZIONE DI PARTITO: IN ATTESA DEL TAGLIO SI PASSAVANO INSIEME LE ORE

Nella bottega del barbiere, "tempio" dei maschi di paese

Michele, Carmelo, Mimmo "Il Rapido": la loro attività era il nostro ritrovo

LA STORIA

MARIO DENTONE

PER NOI di riviera il concetto di paese è dimensione di vita, sebbene Chiavari e Rapallo in particolare, ma anche Sestri, Santa Margherita, Recco, Lavagna, nel linguaggio comune si dicano cittadine, e vita, traffico, conoscenze fra persone, siano in realtà già diverse. E se per paese intendiamo il conoscersi, il parlarsi, il dialetto, i soprannomi, ecco che ci accorgiamo di vivere in tante piccole comunità a sé e nello stesso tempo legate come in una collana il cui filo d'unione siano il mare e i golfi che separano e uniscono insieme. E in ciascuno di questi paesi c'è...

No! C'era, c'erano i mestieri, sì, i mestieri!

Quando ero bambino, poi ragazzo, c'erano quattro barbieri a Riva, per esempio, forse anche cinque, perché uno era aponte. Adesso a Riva non ce n'è uno (anzi, mi si dice che c'è un giovane bravo), e ogni volta che torno e passeggio e rivedo dov'erano quelle botteghe-ritrovo, quasi duemila maschi del paese, dove vanno a tagliarsi i capelli? Ecco cosa manca al paese, anzi, al concetto di paese. Perché il barbiere non ti tagliava solo i capelli, non ti faceva solo la barba se n'è uno (anzi, non ti spruzzava con la pompetta arancione un po' di... boh, attorno al collo e in faccia, che chiudevi gli occhi e sentivi un frizzante brivido.

No, chi è vissuto in un paese, qualunque sia, sa che più del taglio dei capelli, della barba col rasoio affilato davanti a te su quella striscia di cuoio parlando di donne e di calcio e di politica, poi ripulito di saponi e pelli sulla schedina della domenica prima, era la bottega a contare, era il ritrovo, era quella mezz'oretta, se toccava subito a te (che transitavi più volte a guardare dai vetri per trovare l'attimo buono) o se non avevi da fare era il gusto di quelle due ore seduto a sfogliare giornali e ascoltare discorsi.

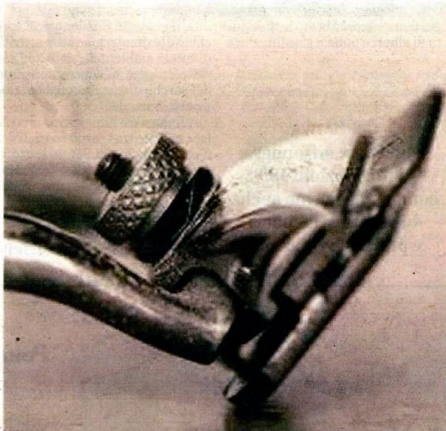
Il barbiere era come l'osteria, la sezione di partito, il bar, ed era il paese, pettegolezzo o aggiornamento triste di malati e defunti, la polemica su un rigore negato o un gol annullato alla tua squadra, era... era il giorno-

li da sfogliare come dal medico, ma se dal medico trovavi i rotocalchi comuni (in maggioranza quelli graditi a sua moglie, quanti Grand'Hotel, Intimità, Confidenze trovavi) dal barbiere trovavi altre riviste, insomma, un po' più... capaci di fare compagnia ai maschi nell'attesa. ABC, un po' di schiene nude o in due pezzi, mica di più, di attrici in copertina, in bianco e nero e scritte in rosso. E poi "Le ore", non porno, però... erotiche. Il porno era l'edizione italiana di Playboy, rivista di lusso a colori, che esibiva attrici e modelle quasi, ripetuto, quasi, nude! E allora, viva il barbiere!

Il primo nei miei ricordi è Michele, napoletano, claudicante, gradito a mia madre napoletana, si parlavano nel loro dialetto pur essendo bene inseriti nella nostra Liguria un po' "sarvega" e dura, quasi a scambiarsi qualche attimo di solidarietà sentimento "patrio". Ovviamente dovevo andar da lui, che mi trattava come figlio adottato, e tutto il tempo su quella poltrona mi parlava dell'importanza dello studio, di avere un'istruzione, che i miei genitori si sacrificavano, che la vita è dura (verbo senza passato né futuro, sempre al presente, è dura la vita) e così via.

E intanto mi passava la macchinetta dal collo alla nuca, gelida, che di quando in quando s'impuntava e strappava un pelo. Ma poi ci pensava la pompetta magica d'acqua, alcol, profumo, non ho mai capito. E cominciavo a confrontarmi con amici compagni di scuola a Sestri, poi a Chiavari, e andavo da lui e gli dicevo: "Michele, un po' più lunghi, sulle orecchie, sul collo" con la speranza, ogni volta un po' più lunghi, di ingannare a casa ed essere "moderno". Lui annuiva, mi si diceva, e quando uscivo i capelli erano uguali, con la sfumatura alta quasi a filo di orecchie, e insomma, ero sempre fatto "con la copetta in testa".

Poi tradii Michele per Carmelo. Passai il "canigollo" sul cui angolo era Michele, al piano terra della casa dei fulmini, proprio sul campo sportivo e sulla spiaggia, mio cliente di Carmelo. Era giovane, anche se già più anziano di noi, però gli demmo subito del tu. Si parlava di



La macchinetta per la sfumatura usata da tutti i barbieri

calcio, dell'Inter di Herrera (Sarti Burnich Facchetti, Bedin Guarneri Picchi, Jair Mazzola Peirò Suarez Corso) quando le formazioni le sapevi tutte a memoria, io della Fiorentina. E si parlava del Riva, maglia arancione a strisce orizzontali (tipo Pro Patria) che per noi valeva Inter, Juve, Milan. Il Riva di Sterza presidente ("Forsa ragassi!" urlava ai bordi del campo, grande presidente), si parlava di allenatori come "Luen-su" che con la sua borsa corveva, si fa per dire, a soccorrere (oggi va di moda il fair play?) prima il giocatore avversario del sac,

mi raccontava tutti con "nu' è niente"). Carmelo ti ascoltava, tagliava di forbici, capiva come volevi i capelli e ti assecondava. Un giorno ero "sotto" sulla porta apparve Orazio, mio coetaneo, trafelato. "Vieni, gli altri sono fuori con le ambulanze, tu madre ha detto che eri qui, c'è un incidente!". Ero milite in Croce Rossa a Riva (racconterò anche di quel periodo,

con Edoardo Bo tuttofare da non dimenticare) ed essere milite significa essere pronti, qualunque cosa tu stia facendo. Così lasciai Carmelo con le forbici in mano ed ero già sparito verso il mio dovere di volontario. Tornai la sera da Genova, ospedale San Martino, l'autostrada era aperta solo da Recco, e si dovevano superare Grazie e Ruta... Erano le sette e mezza di sera e Carmelo certo era chiuso, e con mezza testa in ordine e mezza non stavo già pensando alle urla in casa, convinti che fosse una mia provocazione. Ma transitando sulla via a mare verso la Croce Rossa a depositare l'ambulanza, vidi da Carmelo la luce accesa e chiesi all'autista di lasciarmi là.

"Ti aspettavo" mi disse quando aprii la porta, "mica potevo lasciarti con mezza testa" e sorrise, sedetti, e raccontai dell'incidente e del ferito. Era questo il paese che non c'è più.

Gli altri barbieri erano, dicevo io, per gli uomini, per gli operai dei cantieri, e le loro botteghe, infatti, erano nei pressi dell'ingresso della fabbrica, e spesso operai e impiegati andavano in pausa mensa, oppure alle cinque a fine giornata. Uno, lo ricordo, affabile, semplice, un po' curvo, capelli bianchi, mi dicono si chiamasse Lacrignola, ci andavano mio padre e i miei zii. L'altro era quasi

piazzale della chiesa, sull'angolo di fronte all'ingresso del cinema Bardilio (anche il cinema non c'è più, aveva le tende di velluto rossocupo, i palchetti, l'odore di cinema, di pellicole) ed era, lo ricordo bene, piccolo, garbato, e quando non aveva clienti era sulla soglia a guardare. Veniva da Casarza, e ho saputo solo ora che si chiamava Bertelotti, se non ho capito male, io lo chiamavo Casarza, come spesso avveniva nel dar nomi dei luoghi d'arrivo, da non confondere col ben più noto "Casarza" in paese, dinastia che è davvero storica rivana.

Ormai studente a Chiavari, capellone, cliente di Carmelo, andavo qualche volta ancora da Michele, più per senso di colpa, e lui scuoteva il capo, con commiserazione verso quella moda, e quando smise lui arrivò un mio quasi coetaneo dalla Lucania, e subito si fece chiamare Mimmo, simpatico, umile, amico di tutti, che amava raccontare barzellette ed era felice se anche fingevi di sorridere, e tu sorridevi perché ti costava poco. E parlava, e tagliava, e radeva, e ti diceva della sua vita di emigrante dell'ultima generazione sud-nord.

Quando andai via dal paese ebbi un altro paese, altre botteghe, altri personaggi. Ma quello dove sei nato, cresciuto, quelle botteghe e quei personaggi sono le tue immagini indelebili. Così come l'ultima appunto, di Mimmo, che era fiero del soprannome affibbiatogli, "Il Rapido", al punto che lo acquisì come etichetta: "Da Mimmo, è peluquero rapido" ed era davvero rapido, e non mi risulta abbia tagliato orecchie o colli. Un giorno andai da lui nella pausa ufficio, prima di correre alla mensa. Era mezzogiorno, la mensa chiudeva la distribuzione alle 12,30, e ci trovammo là in tre. Qualcuno doveva rinunciare, ma Mimmo no, ci assicurò che ci avrebbe "fatti" in tempo tutti e tre. Alle 12,25 avevamo il vassoio in mano e i capelli tagliati senza ferite, e rivedevamo del "Rapido". Ed ecco perché un piccolo paese si fa sempre più grande dentro te.

L'autore è scrittore e saggista

AL MERCOLEDÌ IN
GIOVANI CALC
IL SECOLO